

UN SASSO NELLO STAGNO

di Giuseppe Sparacino



Sono un emigrato pentito!... A Prato, nel 1967, ho trovato subito lavoro. Mi sono immediatamente inserito socialmente: io, manovale, quasi muratore, proveniente da un piccolo paese agricolo della Sicilia, nel giugno 1970, vengo eletto consigliere e Assessore: carica che ho ricoperto per dieci anni.

Sono stato, inoltre, amministratore dell'Unità Sanitaria Locale, per dieci anni Sindaco a Cantagallo, piccolo comune della Provincia di Prato, Presidente della Comunità Montana, che comprende quattro Comuni della stessa Provincia.

Per venticinque anni ho fatto l'amministratore Pubblico. Nella vita privata, ritiratomi dagli incarichi pubblici, ho messo su un'Agenda

Generale di Assicurazione nella quale io, mia figlia e mio genero lavoriamo.

Da tre mesi ho un nipotino stupendo, che si chiama Giulio. Eppure!... malgrado ciò, sono un emigrato pentito!... Sono soddisfatto del mio orgoglio, del mio impegno: ma sono un emigrato pentito! ... Mi manca la mia Sambuca... i parenti, gli amici, la piazzetta.

Sambuca non è più quella del 1967, ci saranno tante più case e tante rifatte; più strade e più frazioni: ma è sempre la mia Sambuca!...

Voglio dire, la terra dove le radici culturali ed affettive, erano e sono profonde: più di quanto io stesso pensassi.

I nostri valori di parentela, di solidarietà e di amicizia sono incolmabili, insostituibili.

Voglio dire, con tutta sincerità, ai giovani: se potete lottare con le unghie, aggrappatevi fermamente alle radici della nostra terra per non emigrare.

Mi rendo perfettamente conto che, in un periodo storico dove il Mondo diventa sempre più piccolo, le culture sempre più esposte alle sovrapposizioni globalizzanti, parlare di radici culturali, di terra nativa, di amicizia, di piazzetta e cortile possa apparire come sterile nostalgia.

Voglio dire, invece, ai nostri giovani che ho visto tanti vecchi emigrati invecchiare e morire lontano dai propri . o paese. Con l'andar del tempo diventa quasi sempre impossibile ritornare perché i figli crescono, si sposano, le situazioni cambiano. A Sambuca 130 ragazzi, non per colpa loro, si devono contentare di fare gli "articolisti". A Prato fanno i giovani industriali o artigiani dando lavoro ad altre migliaia di giovani.

Io non capisco l'assuefazione, il fato, il destino. Possibile che gli investimenti pubblici debbano essere solo fine a se stessi e non debbano creare condizioni per nuove opportunità di lavoro più stabili e ricchezza produttiva?

Case, case e case. Case in paese, case al trasferimento, case in Adragna, enormi, investimenti pubblici e privati passivi.

Mentre da una parte c'è Montalcino che è la patria del vino nel mondo, a Sambuca si viene a comprare il vino, sottobanco, per farne poi quel tanto decantato Chianti; tutto questo non ci dice nulla?

So che non è facile essere mercanti, ma perché il Settesoli si trova in tutti i supermercati ed il Cellaro in nessun posto? Qualcosa di importante è stato fatto: la stessa Cantina Sociale ne è un esempio, l'azienda agricola Planeta, l'iniziativa sulle terre Sicane, la nascita di diverse cooperative.

L'orgoglio nostro, l'orgoglio dei Siciliani: questa dovrebbe essere la nostra forza, il nostro combustibile. Voglio concludere con le parole con le quali il nostro compaesano Enzo Randazzo conclude il suo studio sul Verismo ne "La Nana" di E. Navarro: "i figli di questa terra baciata dal sole possano presto occupare nel consorzio civile dell'umanità un ruolo equivalente alla bellezza della loro terra ed alla generosità della loro indole".